

In Borsa adesso giocano i robot (meglio degli umani) Ma chi protegge i nostri dati dal potere degli algoritmi?

di **Riccardo Borsari**

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando aspetti essenziali del nostro vivere quotidiano, offrendo nuovi servizi e soluzioni negli ambiti più svariati. Ad esempio, è cambiato il modo di concepire le città e le case (oggi si parla di «smart cities» e di «smart homes»), che anche grazie allo sviluppo della domotica si serviranno sempre più spesso di oggetti in grado di operare autonomamente. Blockchain, Industria 4.0 e Sanità 4.0 sono oramai diventati termini di uso corrente, mentre sta esplodendo in Borsa il fenomeno del trading algoritmico, con software che decidono se e quando operare, inviando loro stessi gli ordini. In particolare, secondo Aite Group, nel 2018 i robot hanno gestito circa il 53% degli scambi delle azioni global cash. Una percentuale che negli Usa sale al 66% e che in Europa scende di poco al 47%. In Italia, a detta degli esperti, più di un terzo degli scambi è gestito da algoritmi. Insomma, un software «Re di Borsa» destinato a conquistare sempre maggiori spazi e a portare a un progressivo superamento della concezione classica dell'*homo oeconomicus*: è infatti dimostrata la maggiore efficienza del robot investitore rispetto all'essere umano, il quale, a causa della sua irrazionalità, fatica a massimizzare i benefici o minimizzare le perdite.

Ma non è tutto rose e fiori: la realtà è molto più complicata perché le tecnologie a questi livelli presentano anche dei rischi assai difficili da gestire. Nessuno dimentica il *flash crash* del 2010, quando, in pochi minuti, il Dow Jones perse oltre mille punti per recuperarne settecento subito dopo, o il tonfo del franco svizzero del febbraio scorso, ma sono noti pure episodi di manipolazione del mercato perpetrati attraverso algoritmi in grado di immettere sul listino, a grande velocità, flussi di proposte di negoziazione fittizie. Non a caso sono proprio gli algoritmi a preoccupare maggiormente il comitato consultivo della Convenzione sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati a carattere personale (Convenzione di Strasburgo n. 108/1981), che dal

2016 è presieduto dalla rappresentante del Garante privacy italiano. Nelle linee guida in materia di AI e protezione dei dati approvate di recente, il Comitato invita sviluppatori, produttori e fornitori di servizi a conformarsi agli obblighi di trasparenza, di valutazione preliminare dell'impatto del trattamento dei dati sui diritti umani e sulle libertà fondamentali, nonché a vigilare sugli algoritmi e sui potenziali effetti negativi derivanti dalle applicazioni AI. Il GDPR esige infatti che i progetti di AI rispettino, oltre alla dignità umana e alle libertà fondamentali, i principi base di liceità, correttezza, trasparenza e specificazione delle finalità del trattamento, esattezza, proporzionalità del trattamento, adeguatezza, pertinenza e limitazione delle finalità sin dalla progettazione e protezione per impostazione predefinita, responsabilità e dimostrazione della conformità, data protection e risk management. Peculiari criticità nelle relazioni tra AI e tutela dei dati sono in particolare riconducibili alla marcata capacità di adattamento e modifica dei comportamenti dei software/algoritmi, che, attraverso le funzionalità di *machine learning* e analisi predittive, possono ad esempio, persino nella totale inconsapevolezza di titolare e interessati, avviare pratiche di trattamento per finalità diverse rispetto a quelle predeterminate ovvero, analizzando ed elaborando enormi quantitativi di informazioni, arrivare a decifrare dati rientranti nelle categorie meritevoli di tutela particolare. Se, dunque, è innegabile che l'intelligenza artificiale rappresenta un'importante opportunità per migliorare lo svolgimento delle attività umane, è necessario avere piena consapevolezza dei rischi sottesi in modo da assicurare adeguati livelli di compliance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

